

BIBLIOTECA APERTA

Biblioteca e bibliotecari di fronte alle attività culturali e al recupero delle tradizioni locali

1. BIBLIOTECA

Negli anni '70 le forze politiche e sociali riscoprirono nella biblioteca la «base e il centro coordinatore di tutta la politica culturale dell'ente» locale. Questo fenomeno si riscontrò in alcuni centri della nostra provincia ove vennero aperte le biblioteche programmate con l'estensione del Piano «L» e con la nascita del sistema Bibliotecario provinciale (a questo proposito vds.: R. Luzi, *Il Sistema Bibliotecario nella provincia di Viterbo*, apparso su questa rivista, I, 1979, n. 1-2, p. 13-14).

Le biblioteche preesistenti vennero potenziate e gradualmente si registrò una maggiore e sempre più vasta sensibilizzazione delle pubbliche amministrazioni verso questo importante settore, di rilievo non solo culturale ma anche sociale sino ad allora praticamente sconosciuto.

Tutto questo ha avuto una maggiore valenza proprio nei centri minori ove l'unico servizio culturale sarà esclusivamente la biblioteca.

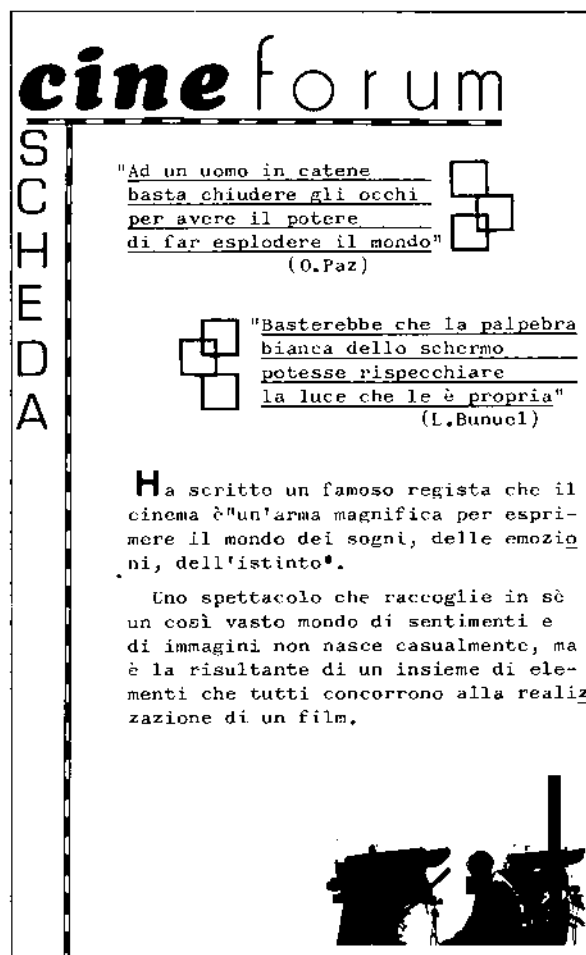
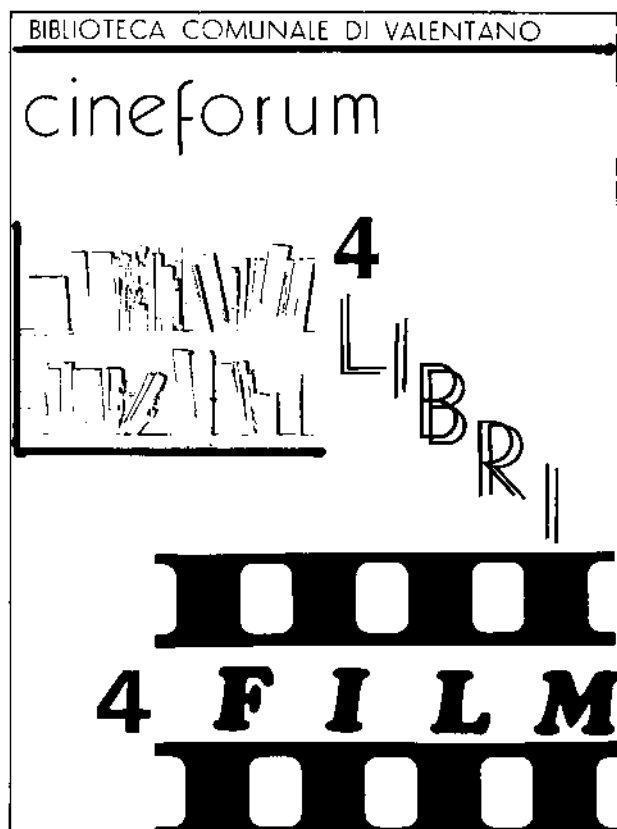
Alla riscoperta di questa nuova e più qualificante funzione dell'istituzione-biblioteca contribuirono, in modo programmatico-promozionale, le neonate regioni con l'emanazione di opportune norme legislative così come prescritto dagli articoli 117 e 118 del dettato costituzionale per la definizione del ruolo e soprattutto della «personalità» delle biblioteche di enti locali.

La Regione Lazio, in particolare, con la nota legge n. 30 dell'8 marzo 1975, definì le biblioteche «*servizi culturali pubblici che, con criteri di imparzialità e pluralismo nel confronto delle varie opinioni, concorrono all'educazione permanente dei cittadini*» (art. 2). Con la normativa dello stes-

so articolo si sono indicate le direttrici secondo cui operare e con le quali raggiungere lo scopo prefissato dalla legge regionale. Sinteticamente se ne individuano gli scopi prevalenti da raggiungere: la diffusione dell'informazione; il reperimento, l'acquisizione, la tutela e il godimento pubblico delle opere e dei documenti sia manoscritti che a stampa, nonché l'uso degli audiovisivi; lo svolgimento di attività culturali e, infine, il reperimento e la raccolta della documentazione necessaria a diffondere la conoscenza della storia e delle tradizioni locali.

Da questo ne derivò, evidentemente, una «immagine» della biblioteca completamente rivoluzionata rispetto a quella che la considerava, più o meno, un «deposito di libri», spesso inaccessibile da parte degli utenti.

La strutturazione, poi, delle bibliote-



Attività culturali:
Cineforum
Parte di scheda
informativa

che secondo il criterio del cosiddetto «*scaffale aperto*» (l'utente ha un accesso diretto al libro con l'eliminazione dei noiosi adempimenti burocratici della richiesta) rese ancor più fruibile questo servizio i cui indirizzi per una *gestione sociale* vennero garantiti dall'obbligo della costituzione di una apposita commissione (art. 7) attraverso cui si permetteva ai cittadini una partecipazione alla vita della biblioteca non solo come utenti, passivi fruitori, ma come protagonisti in proprio nell'organizzazione e nello svolgimento delle varie attività di istituto e culturali.

Necessità, allora, una presa di coscienza collettiva degli intenti culturali che si intendevano raggiungere, si definirono gli obiettivi e gli strumenti, fino a pervenire alla costituzione di una biblioteca - centro di informazione e documentazione per la popolazione e per i servizi culturali sul territorio.

Frattanto, e possiamo già constatarlo, con gli anni '80, la biblioteca si trova ad affrontare nuove richieste e ha necessità di prospettare un diverso servizio.

L'evoluzione sociale esterna è inarrestabile: viviamo ormai in una civiltà di immagini spesso recepite solo a livello di inconscio. Il massiccio «bombardamento» di questi messaggi, subiti passivamente, sicuramente tende a creare una non-cultura per cui sarà ancora la biblioteca, se saprà adeguarsi ai tempi, ad andare oltre l'immagine attraverso lo scritto e far meglio conoscere, con la lettura e la documenta-

zione, quanto è divulgato dai mass media in modo frequentemente superficiale.

La biblioteca, quindi, deve «aprirsi», cambiare la propria immagine, deve avere una sede adeguata, spaziosa, attraente, viva; deve essere attrezzata con strumenti adatti alla sua informazione; deve aggiornare il proprio patrimonio librario con opere fondamentali di consultazione e opere attuali per il prestito; deve essere dotata di strutture audiovisive; deve garantire l'accesso alle fonti archivistiche di interesse locale.

Non mancherà di una foto-diateca (almeno riferita all'ambiente), di una raccolta di dischi, di nastri eventualmente contenenti documenti orali sull'ambiente, di documenti visivi (videocassette, film) e si potrebbe continuare all'infinito nell'elencazione degli «strumenti» anche se va suggerita una certa prudenza negli acquisti da limitarsi a quanto effettivamente serve o può essere utilizzato.

Il cittadino troverà così nella biblioteca il luogo giusto per avere risposta alla sua «domanda di cultura».

Il materiale disponibile dovrà essere reperibile attraverso cataloghi opportunamente redatti (topografico, autore, soggetto, magari per titolo, ecc.), bibliografie, un servizio di prestito interbibliotecario; la funzionalità del sistema bibliotecario dovrà costituire il punto nodale e di riferimento di ogni singola attività legata sia alla vita del libro (classificazione, schedatura, ecc.), sia a quella delle iniziative cul-

turali come pure essere un «centro didattico» per la formazione e l'istruzione dei bibliotecari. È attraverso il sistema che le biblioteche possono acquistare una fisionomia comune, un identico indirizzo sull'organizzazione e strutturazione interna, senza peraltro che il sistema influenzi le scelte di fondo sulla programmazione culturale. Attraverso il sistema si potrà realizzare quel confronto fra biblioteche che diventi motivo stimolante per lo scambio di informazioni, per concordare iniziative comuni, per comprendere quali strade siano da percorrere per assicurare un migliore e più funzionale servizio culturale.

2. BIBLIOTECARIO

Nel contesto della nuova formulazione della definizione o ridefinizione dell'«immagine» della biblioteca va considerata la figura del bibliotecario.

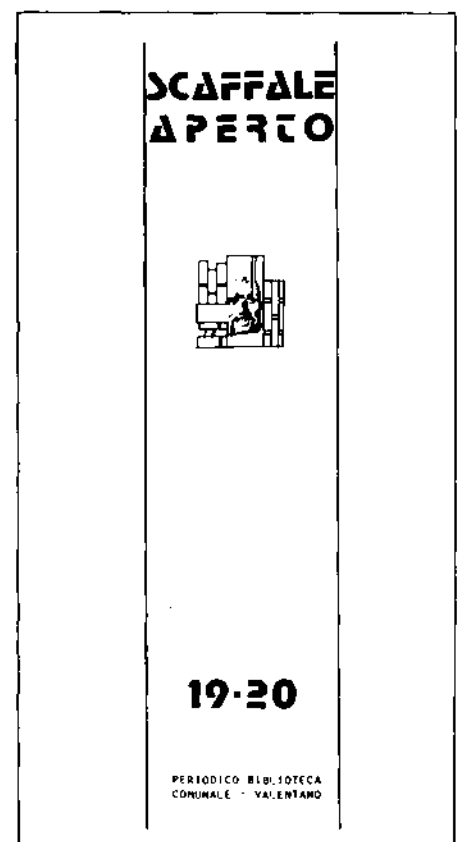
Dal precipuo compito di «conservatore» del fondo librario, il bibliotecario si trova ad essere un operatore culturale. Non che prima non lo fosse (non dimentichiamo certamente le figure di bibliotecari che hanno «prodotto» cultura nell'opera di conservazione e recupero di patrimoni librari e documentari di notevole valore storico e sociale), ma le mutazioni odierne richiedono un altro modo di intendere questa professione.

Il bibliotecario si trova di fronte a una scelta precisa: o continua a essere un mero intermediario fra libro e utenti, oppu-

Studi
per la copertina
di un periodico
della biblioteca

- copertina da realizzare in ciclostile

- copertina a stampa



re cerca di rivalutare il suo ruolo adeguandolo alle esigenze di oggi nella consapevolezza di rendere un servizio primario alla collettività. Potrà giungere a questo per una propria sua vocazione che lo porterà ad allargare il proprio orizzonte e le proprie capacità professionali con opportune letture, ma sarà indispensabile l'intervento dell'Ente locale e dell'Assessorato regionale alla Cultura (Ufficio Biblioteche e Archivi Storici) per l'organizzazione di corsi di aggiornamento tecnico sulla gestione della biblioteca (catalogazione, classificazione, servizi amministrativi, ecc.) ma, soprattutto, sulla nuova figura del bibliotecario-operatore culturale.

È necessario che i bibliotecari si incontrino, si scambino idee, esperienze. Riunioni fra bibliotecari di una stessa provincia e, almeno, di uno stesso comprensorio, non sono soltanto utili ma indispensabili. Gli incontri vanno programmati con periodicità mensile a livello provinciale e/o zonale. La partecipazione di tecnici e specialisti nei vari campi sarà l'ausilio primario per crescere a misura delle esigenze individuali e collettive della comunità.

Si richiede al bibliotecario - lo abbiamo accennato - la sensibilità di un

continuo e personale aggiornamento attraverso quella *letteratura professionale* che l'Ente locale o il Sistema dovranno fornire con sollecitudine; si richiederà l'acquisizione di un «*atteggiamento particolare di servizio alle persone*» perché dovrà confrontarsi giornalmente con i bambini della scuola materna (qualche volta), con i ragazzi della scuola dell'obbligo, con gli studenti delle scuole secondarie, con universitari, lavoratori, casalinghe, pensionati, accanto ai ricercatori e agli studiosi, come pure con utenti particolari come gli anziani e i portatori di handicaps.

3. ATTIVITÀ CULTURALI

Questo settore, rispetto ad alcuni anni fa, va affrontato con criteri differenti, anche questi alla luce della normativa regionale (L. 32 del 10/7/1978). La programmazione annuale, meglio se pluriennale, delle iniziative da svolgere sarà predisposta dalla Commissione di gestione unitamente al bibliotecario, magari con l'ausilio di tecnici, attraverso una classificazione degli interessi emergenti nella comunità e lo studio di una adeguata metodologia.

La definizione della fase prettamente attuativa del programma implica la con-

vergente presenza di vari fattori come la copertura finanziaria, le collaborazioni (scuole, gruppi, enti, studiosi, volontari), l'individuazione degli spazi e delle strutture ove realizzare le iniziative.

A questo proposito va rilevata la circostanza che, spesso, la mancanza di uno spazio diverso costringe all'allestimento di manifestazioni negli stessi ambienti in cui opera la biblioteca. Se per un dibattito, la presentazione di un libro, o un cineforum il tempo tolto all'attività della biblioteca è praticamente limitato a qualche ora, appare oltremodo negativo allestirvi mostre che, aperte almeno una settimana, precludono l'utilizzazione del libro in questo periodo anche se, a livello promozionale, molte persone conoscono la biblioteca attraverso queste manifestazioni.

Il problema va risolto con l'acquisizione di spazi adeguati; la sala per mostre e conferenze è ormai diventata una necessità reale se si vuole garantire un ottimale funzionamento dei servizi.

Fino ad allora certo non si eviti lo svolgimento del programma culturale ma si può tentare di limitare il periodo di chiusura della biblioteca con il reperimento di idonei ambienti esterni senza rinunciare a quegli spazi aperti costituiti da piazze, vie, vicoli, spesso «fondali» ideali per mostre, incontri, concerti e soprattutto rappresentazioni teatrali.

Fra le attività culturali vanno comprese le pubblicazioni curate dalla biblioteca: libri, notiziari, periodici, dépliant. È un aspetto da non trascurare perché rappresenta gran parte di quel necessario lavoro di documentazione cui la biblioteca è preposta.

Le pubblicazioni saranno elementi di supporto alle varie iniziative (cataloghi e dépliant per mostre, ciclostilati per cine-libroforum, ecc.), di informazione agli utenti (notiziari), di dibattito e resoconto culturali (periodici) e di studio e documentazione (libri).

4. RECUPERO DELLE TRADIZIONI POPOLARI

Nell'ambito più vasto delle attività culturali che una biblioteca può svolgere assume un particolare significato nel lavoro di documentazione dell'ambiente locale, il recupero di quelle testimonianze che, comprese nel cosiddetto ciclo della vita e legate a tutto un ampio mondo di codici della vita quotidiana consolidati nel tempo, rappresentano la *tradizione*.

La tradizione di un paese, di un popolo, di una comunità, deve essere con-

BIBLIOTECA COMUNALE - VALENTANO
 e
 GRUPPO INTERDISCIPLINARE PER LO
 STUDIO DELLA CULTURA TRADIZIONALE
 DELL'ALTO LAZIO - V I T E R B O

□ incontro di studio
 su:
 "La documentazione
 dell'ambiente
 locale"



proiezione diapositive
 sabato 16 giugno ore 17,30

TUTTI SONO INVITATI A PARTECIPARE.

Documentazione ambiente locale:
 Dépliant ciclostilato
 per un «Incontro di studio» in
 preparazione del lavoro di ricerca

siderata, non a torto, un «bene culturale».

Chiarito questo concetto è evidente che se bene culturale è stato sino ad ora ritenuto tutto ciò che faceva parte di quella codificata cultura «colta» come la letteratura, la scultura, la pittura, l'architettura, ecc., il nuovo modo di intendere la cultura di tradizione e quella orale, la cosiddetta «cultura subalterna», nasce dal quotidiano confronto fra due mondi (quello colto, appunto, e quello popolare) che hanno avuto due valutazioni completamente in antitesi: valorizzazione, salvaguardia e recupero prioritario per i beni culturali «colti»; disattenzione, incuria e dispersione per i beni culturali «subalterni». Sono questi i due metodi che - fatte le opportune eccezioni - hanno caratterizzato gli interventi degli studiosi.

Le eccezioni cui facciamo riferimento hanno i nomi di Pitre, Toschi, De Martino, Cocchiara fra quelli della vecchia guardia e i Di Nola, Cirese, Lanternari (ci scusiamo per quelli non segnalati), fra la nuova generazione, tanto per citare qualche nome fra quelli meritatamente conosciuti.

Eppure ci sembra che se c'è una cultura che è l'espressione di una comunità, di situazioni e momenti di vita collettiva, testimonianza di un continuo rinnovarsi nel tempo di manifestazioni strettamente legate al popolo, tutto questo è costituito solo ed esclusivamente da quel complesso di espressioni che noi esemplifichiamo nel termine «tradizione» e che si caratterizzano soprattutto dall'essere iscritte nella coscienza collettiva dei gruppi.

L'intervento per un recupero delle tradizioni di un paese deve essere condotto con attenzione e amore: attenzione che deve sempre essere guidata da una metodologia di indagini specialistiche (l'improvvisazione con cui tanti nostri pur preziosi studiosi locali si sono interessati dei documenti della tradizione non è certo servita a tramandarci un «corpus» dei fenomeni folklorici scientificamente fruibili); amore, perchè se non esiste un senso di passione e di attaccamento alle nostre antiche radici potremo forse anche essere «scientificamente» validi ma non riusciremo a cogliere - specialmente nel rapporto con le vecchie generazioni che sono gli «indispensabili testimoni» di un mondo da documentare e recuperare - quello spirito intimo che anima e vivifica dall'interno ogni manifestazione del popolo che va oltre l'esteriore e definitiva espressione finale.



Attività culturali: aspetto di una mostra etnografico-documentaria

La tradizione assume caratteri distintivi propri e intrinseci il cui insieme viene indicato anche con il termine FOLKLORE (parola d'origine sassone composta da FOLK = popolo e LORE = sapere).

È questo un termine potremmo dire abusato ma, in effetti, è la parola internazionalmente più utilizzata e comprensibile per indicare l'intero mondo della tradizione.

Nell'affrontare lo studio del folklore ci sembra di dover mettere in guardia gli operatori culturali da un aspetto, notissimo, che ha fatto riscoprire alle manifestazioni tradizionali un sapore e un recupero a solo fine turistico: in questo caso il fenomeno folklorico viene «prodotto», «costruito», «montato» e «presentato» con operazioni che hanno poco di culturale.

Anzi il ricorso a questo tipo di mistificazione ha inquinato, spesso, l'originaria struttura della tradizione con seri danni. Ripercorrere, allora, le fasi strutturali dell'insieme folklorico diventa spesso un cammino arduo e minato perché ci si imbatte in depliant e pubblicazioni varie ben realizzate (numerose foto a colori, cartine, grafici, illustrazione letteraria magari a firma di autori famosi) che sembrerebbero sufficienti a esautorare ogni altra indagine.

Se poi, con la pazienza del ricercatore, si va a scavare un po' più a fondo ci si meraviglierà di quanti e svariati aspetti siano stati trascurati, omessi o, addirittura, volutamente accantonati anche perchè non sempre la tradizione presenta solo ed esclusivamente aspetti diciamo così gradevoli: ci si accorge come vi siano nume-

rosi tabù anche ai giorni nostri, come si tenda ad ignorare un certo tipo di credenze popolari, vocaboli ed espressioni particolari, quando addirittura un mondo magico e magico-religioso da tutti schernito ma ancora profondamente radicato nella società attuale e che, sensi di vergogna o di colpa personale o collettiva, tendono a demonizzare o sommergere.

Non bisogna allora fermarsi a un superficiale ed epidermico contatto con questo mondo ma occorre operare con attenzione paziente e si vedrà allora come il ripercorrere la strada della tradizione possa divenire un viaggio affascinante in un mondo sommerso e poco conosciuto.

A titolo indicativo e sommario si elencano le linee da percorrere nel campo della possibile ricerca e i mezzi da utilizzare. Quello che segue vuol essere soltanto un pro-memoria perchè ogni aspetto andrà ampliato, discusso, progettato, quindi realizzato.

CAMPI DELLA RICERCA:

- ciclo della vita dell'uomo («dalla culla alla bara»);
- ciclo dell'anno (stagioni, mesi, settimane, giorni);
- la casa (edificio, mobili, oggetti d'uso quotidiano);
- aspetti della vita familiare (gerarchie, parentele, ecc.);
- aspetti della vita agricola (lavoro, terra, arnesi);

- aspetti del lavoro (altre categorie di artigiani, operai, ecc.);
- aspetti della religiosità popolare (santi, feste, ricorrenze, ecc.);
- credenze popolari e pregiudizi;
- usi e consuetudini a valore giuridico (cfr. p.s., la raccolta provinciale degli usi curata dalla Camera di Commercio di Viterbo).

SCIENZA POPOLARE:

- magia; stregoneria; diavoli, superstizioni (fatture, malocchio, ecc.); medicina popolare (medicamenti), formule, ecc.); meteorologia; zoologia; botanica.

DIALETTO/NARRATIVA POPOLARE:

- novelle; fiabe; poesia popolare; teatro dialettale; blasoni; proverbi; modi di dire; lessico.

MUSICA E DANZA:

- canti di ottava; ninne nanne (legate anche al ciclo della vita); canti del lavoro; canti politici, ecc.

ARTE POPOLARE:

- architettura e urbanistica popolare; costumi; manufatti; stampe popolari.

CUCINA:

- ricette; dolci tradizionali; pasti antichi, ecc.

FOTOGRAFIE E DOCUMENTI DELLA CULTURA VISIVA:

- recupero foto d'epoca, d'ambiente, del paese, della gente; cortometraggi e documentari; brani da rubriche televisive.

GLI STRUMENTI DELLA RICERCA:
 - schede di rilevazione e documentazione; magnetofono; macchina fotografica; cinepresa; videoregistratore.

L'ÉQUIPE DI RICERCA

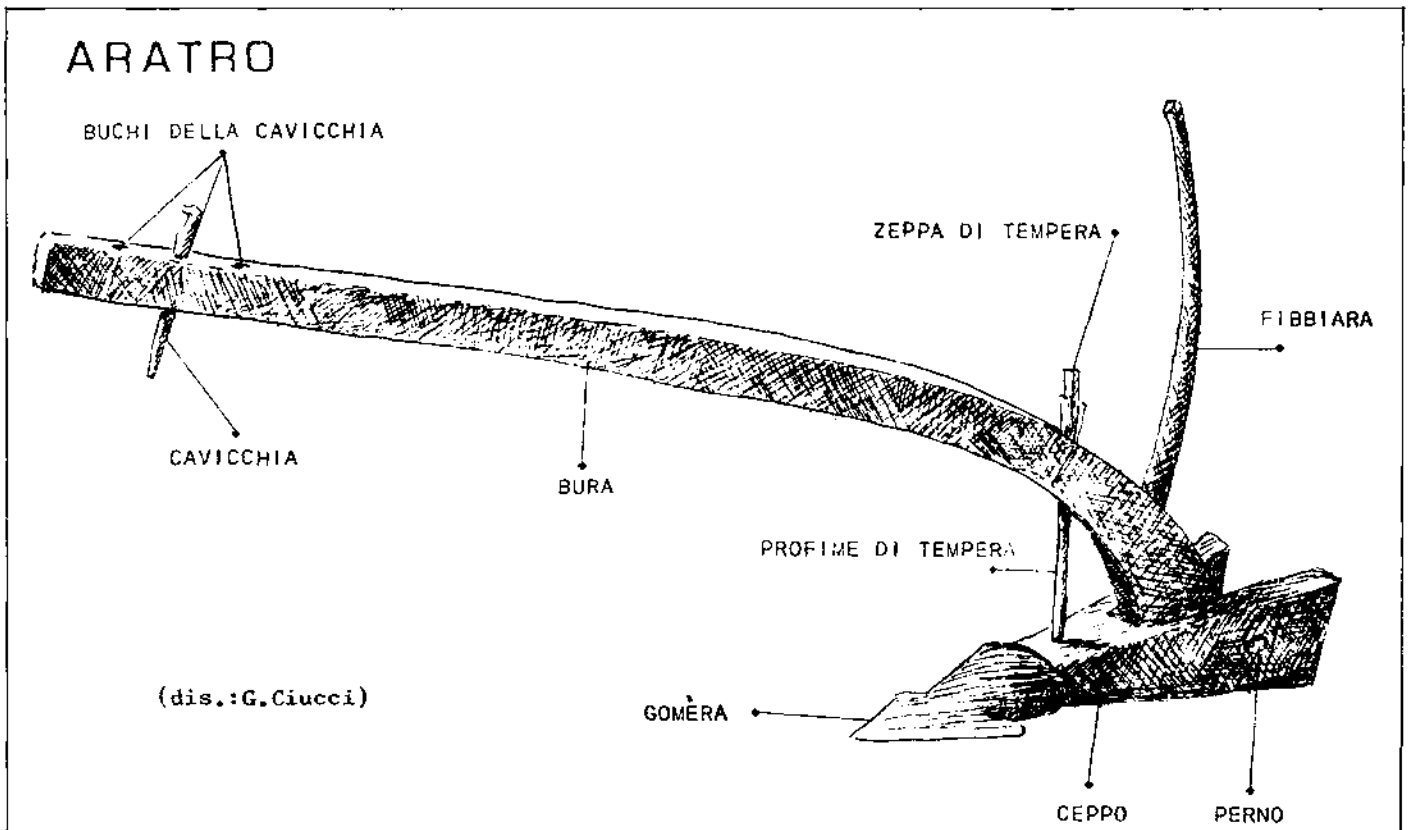
Il singolo ricercatore ha ormai fatto il suo tempo. Ogni fenomeno va studiato e analizzato globalmente con la creazione di gruppi di ricerca interdisciplinare così come avviene nei campi di ricerca più svariati.

Secondo il tipo di documentazione da realizzare si individueranno le necessità specifiche e quindi saranno chiamati tecnici dei settori interessati.

A conclusione di queste note sul recupero delle tradizioni locali va segnalata la collaborazione che si può ricevere dalla scuola e dagli anziani perchè nello spazio di questi due poli si sviluppa e cresce la comunità.

Tanto più saranno attenti i giovani e più saggi i vecchi, tanto più si riuscirà a raggiungere, nel campo delle tradizioni, livelli di conoscenza elevati. Il rapporto scuola-ambiente va curato, sviluppato e seguito da amministratori locali capaci, docenti impegnati e operatori culturali appassionati e professionalmente preparati.

Romualdo Luzi



Lavoro contadino: aspetti strumentali dell'aratro.